

Analisi

MAURILIO ORBECCHI

# La mente non è più invisibile

**I**L dualismo cartesiano, la credenza che la mente sia costituita da una sostanza astratta non riconducibile alla materia fisica e biologica, ha dominato il mondo scientifico e intellettuale almeno fino a Darwin. Nonostante le scoperte sul sistema cerebromentale, ancora oggi molti filosofi, sociologi e antropologi di scuola postmoderna utilizzano l'espressione «riduzionismo biologico» per connotare in maniera dispregiativa i contributi culturali di chi si occupa dei rapporti mente-cervello da una prospettiva naturalistica. Eppure esistono strumenti - come la risonanza magnetica funzionale (fMRI) - che ci forniscono immagini del cervello mentre svolge le sue attività. Il loro utilizzo ha rivoluzionato le neuroscienze e comincia a trasformare anche la psichiatria e la psicologia.

Con la fMRI è possibile osservare, grazie al consumo differenziale di ossigeno, le zone cerebrali attive durante i processi psichici. Così «vediamo» in azione il cervello mentre pensa, vive delle emozioni, fantastica. Sono ricerche che stanno conducendo psichiatria e psicologia a superare i limiti di aleatorietà da cui erano caratterizzate per raggiungere uno stadio scientifico più maturo, con la ripetibilità degli studi e la misura quantitativa di ciò che accade durante le osservazioni. Due importanti libri, usciti per **Bollati Boringhieri**, scritti da studiosi torinesi, affrontano la questione, partendo dalle immagini raccolte con questa tecnica.

SEGUE A PAGINA 26



www.ecostampa.it

043788

## ANALISI

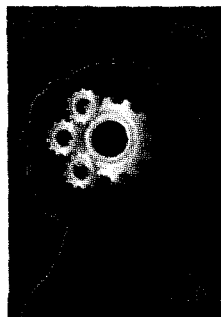
# La falsa mitologia della mente separata dal cervello

SEGUE DA PAGINA 23

MAURILIO ORBECCHI

Paola Rocca e Filippo Bogetto in «Fotografare il cervello» mostrano come qualsiasi stato della mente abbia una localizzazione cerebrale e ciò vale non solo per le patologie neurologiche, ma anche per quelle psichiatriche come la schizofrenia, le depressioni e per i normali stati psicologici come le emozioni. Anna Bertì, in «Neuropsicologia della coscienza», esponendo i suoi studi sulle funzioni mentali in individui che hanno subito incidenti, si occupa del tema della coscienza, addentrando anche in temi filosofici.

Dall'integrazione di questi due modi di fare ricerca, da un lato sui luoghi cerebrali attivi durante determinati comportamenti, dall'altro su come funziona la mente quando sono lesi alcuni settori del cervello, risulta chiaro come né la mente né la coscienza siano caratterizzate da un'unità del tipo «tutto o nulla». Il sistema appare composto da parti funzionalmente separate, chiamate con nomi differenti da autori diversi. Quando uno o più di questi circuiti è lesionato, viene meno solo l'espressione mentale correlata alle corrispondenti parti biologiche e non il resto della mente (o della coscienza). Queste parti, relativamente autonome, sembrano corrispondere ai «moduli» del cognitivismo o ai «meccanismi» della psicologia evolutivista; un buon punto a favore dell'esempio proposto da Tooby e Cosmides, secondo i quali l'organo mente-cervello assomiglia più a un coltellino svizzero multifunzione configurato per specifici problemi piuttosto che a una lama buona per ogni uso.



A caccia della mente

Gli studi in questo settore sono quindi importanti anche per i biologi evolutivisti e per i filosofi della mente, che possono rivolgersi alle neuroscienze per trovare una soluzione a una battaglia ultradecennale: per molto tempo si è discusso se la mente e la coscienza fossero un'unità o una sorta di risultato computazionale di ciò che emerge dall'insieme del lavoro di innumerevoli parti differenti. I risultati che delle ricerche neuroscientifiche stanno dando ragione alla seconda ipotesi: la mente e la coscienza non sono una proprietà unitaria, ma un prodotto di sottoinsiemi distribuiti nel cervello. Lo stesso Io appare più come una sensazione derivata dall'integrazione di processi mentali frammentari che come

un'unica realtà, localizzabile da qualche parte.

Ricerche come queste hanno profonde ricadute filosofiche. L'indipendenza della mente, della coscienza e dell'Io dal cervello sono ormai mitologia e nessuna riflessione sull'essere umano può prescindere da una visione naturalistica. Chi è rimasto impigliato nel postmoderno può verificare che le produzioni culturali umane hanno basi biologiche dalle quali non si può più prescindere. Negare ancora la correlazione mente-cervello sembra più una pigrizia intellettuale che una vera e differente visione della realtà.